



ESSECI MUSICA

Un'affascinante serata musicale all'Aula Magna della Sapienza

Musica ottomana, affare di Stato?



di TOMASO CAMUTO

Un personaggio di Tolstoj, l'uxoricida de *La sonata a Kreutzer*, nell'esprimere una sua particolare e discutibile concezione della musica, afferma che in Cina essa è addirittura affare di Stato. Non sappiamo se così fosse anche nell'impero turco che, a differenza di quello cinese, plurimillenario, crebbe e prosperò per neppure cinque secoli. Possiamo comunque ritenere che la Sublime Porta di Istanbul, governando più o meno islamicamente un territorio molto vasto, multietnico e pluri-religioso, preferisse che i buoni musulmani non si dedicassero troppo alla creazione artistica, appaltando dunque la musica di corte soprattutto ad ebrei e cristiani. Gli ebrei erano in prevalenza sefarditi costretti ad abbandonare la Spagna dopo la "reconquista", i cristiani potevano essere armeni, bizantini, italiani o balcanici. Così per secoli, sino dall'inizio del '900, e ci piace ricordare il bergamasco Giuseppe Donizetti fratello più anziano e meno noto del grande Gaetano, che lavorò in veste di musicista ufficiale alla corte dei

sultani per parecchi anni, meritando il titolo di pascià. Premessa lunga e prolissa, ma opportuna per inquadrare la recensione di un concerto tenutosi lo scorso 17 aprile all'Aula Magna della Sapienza, nell'ambito della stagione dell'Istituzione Universitaria dei Concerti (sempre eccellente e non priva di motivazioni didattiche) con musiche variamente ottomane eseguite dall'ensemble Hesperion XXI diretto dal catalano Jordi Savall, anche preziosissima viola da gamba e paziente ricercatore, a capo di un ensemble multietnico comprendente artisti asiatici, africani ed europei: con Savall, un altro spagnolo suo storico collaboratore, il percussionista Pedro Estevan, e ancora il bulgaro Nedialko Nedialkov, il greco Dimitri Psonis, i turchi Hakan Gungor e Yurdal Tokcan, il marocchino Driss El Maloumi, tutti impegnati in numerosi strumenti dai nomi antichi ed esotici. In programma una trentina di brevi brani di epoche e provenienze diverse, ma in fondo stilisticamente affini, alcuni dei quali tratti dalla monumentale raccolta

redatta agli inizi del '700 dal principe moldavo Dimitrie Cantemir, che era sbarcato alla corte ottomana come ostaggio, per divenire rappresentante diplomatico del padre, (governatore della Moldavia) e facendosi apprezzare come virtuoso di "tanbur" – sorta di liuto dal lungo manico –, nonché come autore del Libro della Scienza della Musica. Oltre alle pagine che Savall ha tratto dal libro di Cantemir (recentemente ristampato e contenente oltre trecento composizioni), altre melodie tradizionali greche turche ebraiche ed armenie. Impressionante l'affinità stilistica riscontrabile in musiche tanto diverse per origine, ma evidentemente amalgamate assai bene nel grande e raffinato crogiolo ottomano, a ricordo di un'epoca che, pur con guerre ed atrocità, fu spesso caratterizzata da tolleranza, amicizia e collaborazione tra diverse culture. Successo notevole decretato dagli spettatori romani, molti dei quali, presumiamo, si accostavano per la prima volta a quest'affascinante repertorio musicale.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707



Jordi Savall

SCENACRITICA.it